

A close-up photograph of a woman's face, partially obscured by her hand. Her hand, with fingers spread, is pressed against her mouth and nose. She has blue eye makeup and orange-toned skin. The background is dark.

Le regole
sono fatte
per essere
infrante.
Vero?

**CHLOÉ
ESPOSITO**

Romanzo

**UN ASSAGGIO DEL ROMANZO
PIÙ TRAVOLGENTE DELL'ANNO**

MAD

NESSUN LIMITE

tre60

IN LIBRERIA DAL 31 AGOSTO 2017



La vita di Beth mi passa davanti agli occhi:
i soldi, il marito, il bambino, la macchina.
Mi ha rubato tutto. Sin dall'inizio. Ora basta.
Occhio per occhio, dente per dente.
Mi riprenderò l'uomo che mi ha rubato
e mi prenderò anche la sua vita.
Me lo merito. È un atto di giustizia.



**Fin dove ti spingeresti
per avere finalmente la vita che desideri?
Quali bugie saresti disposto a dire?
Quali rischi avresti il coraggio di correre?**

**ALVINA LO SA.
ALVINA HA INFRANTO
TUTTE LE REGOLE.
ALVINA C'È RIUSCITA.
O NO?**

Mad

Un invito alla lettura

C'è una cosa che dovete sapere: il mio cuore è al posto sbagliato. E anche lo stomaco, il fegato e la milza. Tutti i miei organi interni si trovano sul lato opposto rispetto al normale. Sono fatta a rovescio: uno scherzo della natura. Sette miliardi di persone su questo pianeta hanno il cuore sul lato sinistro. Il mio è a destra. Non vi sembra un segno?

Il cuore di mia sorella è al posto giusto. Elizabeth è perfetta, dall'inizio alla fine. Sono l'immagine speculare della mia gemella, il suo lato oscuro, la sua ombra. Lei ha ragione e io ho torto. Lei è destrorsa e io mancina. Sono la sorella sinistra. Beth è un angelo, e quindi io cosa sono? Aspettate a rispondere...

E dire che la differenza non salta all'occhio. In apparenza siamo gemelle identiche, ma se tirate via la pelle vi prenderete un bello spavento: vedrete uscire le mie budella alla rinfusa e alla rovescia. Poi non dite che non vi avevo avvertito. Non è un bello spettacolo.

Siamo monozigotiche, se proprio ci tenete a saperlo: lo zigote di Beth si è diviso in due e sono apparsa io. È successo nella primissima fase dello sviluppo, quando il suo zigote era soltanto un piccolo grumo di cellule. La mamma era incinta da pochi giorni, e... *puf!* Salto fuori io, dal nulla, come un cucù. Beth ha dovuto spartire con me il tepore del bagno amniotico.

Quell'utero era piuttosto affollato; non c'era spa-

zio a sufficienza per noi due e i nostri cordoni ombelicali. Quello di Beth le si è avvolto intorno al collo, si è formato un nodo. Per un po' ha rischiato. Non so come sia potuto succedere. Io non c'entro niente.

La scienza ritiene che i gemelli identici siano un fenomeno del tutto casuale. Siamo ancora un mistero: nessuno sa come o perché esisto. Possiamo chiamarla fortuna, coincidenza o caso. Ma alla natura non piace il caso. *Dio non gioca a dadi*. C'è un motivo se sono qui, però non so ancora quale sia. I due giorni più importanti della nostra vita sono quello in cui nasciamo e quello in cui scopriamo perché.



Da: Elizabeth Caruso

A: Alvina Knightly

Alvie, tesoro,

ti prego, non mi ignorare. So che hai ricevuto le mie ultime due email, perché ho attivato la conferma di ricezione, quindi puoi anche smetterla di fingere. A rischio di ripetermi, ti rinnovo il mio invito a venire a trovarci nella nostra villa a Taormina. Ti piacerebbe molto, qui: casa cinquecentesca con finiture originali, il profumo dei frangipani nell'aria. C'è il sole tutti i giorni. Abbiamo una piscina fantastica. Giri l'angolo e vedi l'anfiteatro greco, incorniciato dall'Etna a ovest e dalle acque lucenti del Mediterraneo a est. Anche se tu potessi fermarti solo per una settimana (so che sei schiava di quell'orribile lavoro) mi farebbe davvero piacere vederti. È incredibile che tu non abbia ancora conosciuto Ernie: cresce a vista d'occhio ed è il ritratto di sua zia Alvina.

Dico sul serio: ho bisogno di te. Ti scongiuro. Vieni. SO-
NO PASSATI DUE ANNI.

C'è una cosa che devo chiederti, e non posso chieder-
tela per email.

Beth x

Da: Alvina Knightly

A: Elizabeth Caruso

Ciao Beth,

scusa per prima. Era un pessimo momento in ufficio. Ora che non lavoro più, ho tempo per venire a trovarti. Hai ragione: due anni sono davvero troppi. Ovviamente non vedo l'ora di conoscere Ernie, e la tua villa sembra bellissima da come la descrivi. Sono libera a tempo indeterminato (e ho un gran bisogno di una vacanza), quindi fammi sapere quando sarebbe più comodo per te, così cerco un volo economico online.

Alvie



Aeroporto di Catania Fontanarossa

L'afa mi piomba addosso come un macigno. Mi riparo gli occhi come una talpa che vede il sole per la prima volta. Barcollo giù dall'aereo; supero gli ultimi gradini della scaletta facendo quasi un tuffo. Merda, che male: la pelle si scortica sull'asfalto, il metallo scalfisce l'osso. Penso di essermi fratturata il gomito; sanguino copiosamente dal braccio destro, ma me ne preoccuperò dopo. La gente mi fissa (di nuovo: ma che problema hanno?) Beth sarà contenta: sono

ubriaca fradicia. Mi spazzolo i vestiti con le mani e salgo su una navetta. Uff, un altro mezzo pubblico. La Club Class finisce qui, temo. La Sicilia è calda e umida come la vagina di una donna.

Ben presto arriviamo al terminal per recuperare i bagagli. Vorrei tantissimo sedermi sul nastro trasportatore e fare il giro come sta facendo quel bambino. Non è permesso. Ora la mamma lo sta rimproverando; al posto suo lo farei anch'io.

Poi mi sovviene un pensiero improvviso, con un POW! come nei fumetti: Alessandro! [...]

Eccolo lì. Oh, mio Dio! Come ho fatto a non vederlo finora? Il mondo smette di girare. Scatta il fermoimmagine. Zoom sul suo viso perfetto. È così bello, così affascinante. Gli occhiali da sole *al chiuso*. L'abbronzatura da Vip. La camicia bianca e ben stirata come le lenzuola degli alberghi. Un rigonfiamento sospetto sui jeans troppo stretti.

Beth è una tale stronza.

«Alvina!» esclama Alessandro, salutando con la mano e togliendosi i Ray-Ban Wayfarer. «Wow! *Non ti riconoscevo*. Sono qui!»

Ricambio il saluto e sorrido. Capisco cosa intende, di solito sono più brutta.

«Come stai?» mi chiede.

È abbronzato, ha un filo di barba. Ha un bel mento. Un sorriso splendido. Anzi, è tutto splendido. È perfetto. Lo voglio. Doveva essere *mio*. Trotterello sui tacchi, inciampo, perdo l'equilibrio e rischio di cadere. Atterro tra le sue braccia. Mmm, ora ricordo il suo

dopobarba: Armani Code Black, sensuale ed esotico. Lo portava il giorno in cui l'ho conosciuto.

«Ti trovo benissimo! Sei dimagrita?»

Borbotta qualcosa di incomprensibile.

«Sei ubriaca», ride lui.

«Beth mi ha detto... lo champagne...»

Mi ero dimenticata del suo accento italiano; è tenerissimo. Guardo nei suoi occhi marroni e affondo, affogo, sprofondo: Nutella, Nesquik o cioccolato fuso. E all'improvviso mi ritrovo a Oxford, tanti anni fa. La mia prima volta... la nostra unica volta.

Alessandro mi cinge in vita e con l'altra mano prende una delle mie valigie; è caldo. Mi formicola tutto il corpo. Mi appoggio alla sua spalla e inspiro il suo profumo: una fragranza orientale, tabacco, cuoio. Lo voglio già. Sarà difficile. Mi concentro per camminare in linea retta fino alla macchina. È più difficile di quanto sembri.

La folla si apre per lasciarci passare. Tutti mi fissano, *di nuovo*. Chi guardano? Me o lui? Lui, scommetto. Li capisco. Neanch'io riesco a staccargli gli occhi di dosso. Prendiamo l'ascensore fino al piano terra. Ho sempre voluto fare sesso in ascensore. È diventato più bello dell'ultima volta che l'ho visto? Com'è possibile? Sono passati *due anni*. Ma gli uomini sono così: migliorano con l'età, come il formaggio straniero, il buon vino e George Clooney. È un'ingiustizia. Sono inguardabile. Scommetto che Beth si è già fatta la liposuzione, l'addominoplastica, il filler alle labbra, si è rifatta il seno e si è fatta sparare un la-

ser ovunque. Probabilmente non la riconoscerò. Sarà il ritratto di Megan Fox e composta al novanta per cento da plastica.

La Lamborghini è parcheggiata sul marciapiede all'ingresso dell'aeroporto. Strano. È molto, molto lucida e molto, molto rossa. Ha le curve di una pornostar. Osservo il logo sul cofano: un toro dorato su uno scudo nero e lucente. È il tipo di cofano su cui posano le modelle in bikini per le riviste maschili. Mi chiedo se le ragazze siano in regalo con la macchina. Forse la modella è nel portabagagli e sta cercando di uscire? La troveremo dopo, con le unghie consumate, la french manicure rovinata, il gel graffiato. Non ero mai stata così vicina a una macchina tanto costosa: esito a toccarla. Alessandro se ne accorge, ride e cerca di spiegare.

«È una Miura del 1972. Sali, Alvie, non morde mica.»

No, la macchina non morderà, ma io potrei... Oddio! Le sue labbra alla Marlon Brando: sensuali, imbronciate, carnose, grasse. Potrei baciarle o morderle o strapparle via. Ucciderei per una pomiciata, solo un assaggio della sua lingua e le sue labbra calde e morbide posate sulle mie. Avrebbe il sapore del cacao sul tiramisù. Darebbe la sensazione della brezza in gondola.

Butta le valigie nel portabagagli (niente fotomodelle). Mi tiene aperta la portiera del passeggero e io scivolo sulla pelle dei sedili. C'è profumo di esclusività. È sesso su ruote. Ho deciso che le Lamborghini mi piacciono, sono diventate le mie macchine preferite; la

Batmobile si piazza al secondo posto a breve distanza, seguita dalla macchina del tempo DeLorean. C'è una multa sul parabrezza e un poliziotto ciccione sta venendo verso di noi. Accelera il passo, ansima, i bottoni della camicia gli si tendono sulla pancia, il riporto gli ondeggia in testa. Tira via la multa e la strappa in due, poi apre la portiera ad Alessandro. Che strano.

«Signor Caruso!» dice il poliziotto, profondendosi in un inchino. «Mi dispiace! Mi dispiace!» Lui lo ignora.

Molto strano.

«Beth ti manda le sue scuse», dice. «Voleva venire a prenderti all'aeroporto, ma come vedi la macchina è a due posti.»

«Oh no, non preoccuparti, non c'è problema», dico, distogliendo lo sguardo dai suoi occhi. Non arrossire, Alvina. Non sparare qualche cazzata delle tue. Non è «imbarazzante». È una tortura. Ma allo stesso tempo mi piace. Devo calmarmi. Rilassarmi. Chiudo gli occhi e faccio un bel respiro, conto mentalmente a ritroso da trecento: 300, 299, 298...

Non funziona.

Il motore si accende e mi sento tremare da capo a piedi. È un motore *potente*. Il sedile vibra: non è una sensazione spiacevole, sarà un optional? Le ruote sgommano con un fischio acuto. Usciamo a tutta birra dall'aeroporto e in un istante siamo già in autostrada. Alessandro ha fatto partire *Nessun dorma* a tutto volume sull'autoradio.

«Pavarotti», grida, e mi fa l'occhiolino. «Mi fa

davvero piacere che tu sia potuta venire. Beth è felicissima che tu ce l'abbia fatta con così poco preavviso. Eri mai stata in Sicilia?»

Ecco, Alvie: chiacchierate del più e del meno. Ce la puoi fare. Fa' la brava, su...

«Ehm. No. Sono stata a Milano, ovviamente, per il vostro matrimonio...» Una pausa; arrossisco. Probabilmente è meglio non parlare di quel giorno. «E io e Beth siamo state in gita scolastica a Pompei...» Ho di nuovo dodici anni. I nostri sguardi si incontrano. Lui allunga una mano e la posa sulla mia. *Cosa?*

«Bello smalto», dice, con un sorriso.

Mi guardo le unghie, laccate di verde acido. Non so se gli piaccia davvero o se mi prenda in giro.

«Viaggio molto. In continuazione», mi affretto a dire. «Lo scorso fine settimana ero a Los Angeles, quello prima a New York. Quello prima ancora a Sydney...»

«Sei andata in Australia per un weekend?»

«Ehm... sì?» dico. Che c'è di strano? Sento Beth nella testa che mi rimprovera per le emissioni di carbonio.

«Niente male», dice lui ridendo. «Comunque, siamo entrambi felici che tu sia qui.»

Perdo l'uso della parola.

Sprofondo sul sedile di pelle. Rivederlo... è già troppo. Io e lui *da soli*...

Il panorama siciliano si estende davanti a noi con curve degne di Sophia Loren. La lanciamo a centotanta all'ora. Alessandro preme l'acceleratore a tavoletta. Il motore fa le fusa. Ho l'impressione che voglia fare il figo, e un po' mi piace. Gli angoli della

bocca mi si piegano in un sorriso. Stringo i bordi del sedile con artigli da gatto. Ci sfreccia accanto una vigna dopo l'altra. Oliveti dopo oliveti si fondono in un'unica macchia verde. Più veloce, più veloce, più veloce, baby. Inseguiamo l'orizzonte senza mai guardarci indietro. Voglio smarrirmi in questo panorama mozzafiato, solo io e lui. Voglio che quest'isola ci inghiotta in un sol boccone.

Usciamo dall'autostrada in corrispondenza di un cartello con la scritta TAORMINA.

«Ci siamo quasi», sorride, passandosi una mano tra i capelli da pubblicità dello shampoo.

Imbocchiamo un sentiero in salita; lui non rallenta. Più veloce, più veloce, non fermarti mai. Voglio che continui a guidare per sempre. Voglio che questo momento non finisca mai.

«La villa è in cima a questo colle.»

Siamo circondati da ettari di agrumeti in technicolor, sembra di essere in un dipinto a olio: giallo, arancione e verde. L'aroma è travolgente: aspro, delizioso. I limoni sono grandi come meloni. Procediamo tra gli alberi verso la cima del colle. Immagino Alessandro che accosta in una piazzola riparata (ho sempre voluto fare sesso in macchina); ma stavolta significherebbe qualcosa. Stavolta importerebbe. Stavolta non mi lascerebbe per la mia gemella.

Ma non accosta.

Svolta nel vialetto – un cancello elettrico si apre come per magia – e spegne il motore.

«Siamo arrivati!»



Beth! È arrivata. Si ferma, si gira, si guarda intorno, ma c'è qualcosa di strano. Non cammina dritta. Barcolla, inciampa, non si regge in piedi. Lascia il passeggino accanto alle sdraio e poi – chissà come, lentamente – mi raggiunge al buio a bordo piscina.

«Beth, che cazzo succede? Dove sei stata?»

Non risponde. China il capo.

«Beth, che ti prende? Sei ubriaca?»

Parlo a voce bassa, ma vorrei gridare, prenderla per le spalle e scuoterla. Dio, ho bisogno di una sigaretta. Dove ho lasciato le sigarette? Ucciderei per un po' di nicotina. La puzza di cloro. Il sapore acido della vodka che mi serra la gola.

«Sto bene», dice lei, alzando finalmente gli occhi. Ha uno sguardo strano, non riesce a mettere a fuoco. Ha *pianto*? Oddio, non di nuovo. Alla faccia dello squilibrio emotivo. Io non piango dal 1995.

«Sst. Sta' zitta. Sveglierai Alessandro.»

Sento tendere le spalle. Qualcosa mi ribolle dentro. Com'è possibile che faccia ancora così caldo? Siamo in piena notte. Il patio irradia calore. L'aria umida mi grava sulle spalle, mi comprime il petto e mi fa sudare. Una zanzara ronzia: lamentosa, insistente. Mi sento pungere sul collo.

«Al diavolo Alessandro. Lo odio», dice Beth.

Mi tremano le mani. Digrigno i denti. Come osa dire così di Alessandro? È *perfetto*. Non lo merita. Me l'ha rubato e ora scommetto che lo butterà via come un kebab avariato. Va a letto con quello scultore; ec-

co cosa c'era sotto! Che puttana! Ma perché si è portata il bambino?

Inizia a singhiozzare.

Ernie si mette a piangere, uno strillo acuto, disperato, sconsolato, come un gatto strozzato. Sì, suonano più o meno simili. Non so ancora chi dei due piangesse ieri notte. Porca vacca, è l'ultima cosa che mi serve: un bambino isterico, una Beth isterica. È incredibile, mia sorella. Questo scambio è l'unico motivo per cui mi ha invitata qui. Mi ha usata e basta. Lo sapevo che era troppo bello per essere vero.

«Sta' zitta, Beth.» Faccio un passo verso di lei.

«Vorrei essere a mille miglia da qui...»

Ha una voce strana, strascicata, che non le avevo mai sentito.

«Vorrei essere morta», dice al pavimento.

Mi avvicino un altro po'. Lei rischia di cadere. La prendo per le braccia e stringo forte. Ora sta ridendo, ride e piange allo stesso tempo.

«Al diavolo Alessandro, al diavolo Salvatore. Puoi prenderteli tutti e due.» Sento il suo fiato caldo sulla guancia. «Ti piacerebbe, eh?» mi ride in faccia, una risata orribile, vuota, amara. «Finalmente qualcuno che ti vuole.» Le passa un lampo negli occhi al chiaro di luna.

«Sei una stronza!» dico.

«E tu sei pazza! Vaffanculo anche a te. Pensi che sia facile avere una sorella come te? Ci ho sempre provato, davvero. E l'unica volta che avevo bisogno di te! È tutto fottuto.»

Sta gridando, è così arrabbiata che trema. Le è

successo qualcosa di brutto. La mia perfetta sorella non dice parolacce.

«Come sarebbe a dire, *una sorella come me?*»

«Sei uno scherzo della natura! Sei una perdente. Lo sanno tutti.»

Una rabbia vulcanica mi ribolle in corpo.

«Che vuol dire, *tutti?*»

«Hai quasi fatto venire un esaurimento nervoso alla mamma. Perché voleva emigrare, secondo te?»

«Perché aveva sposato...»

«Pensi che Alessandro avrebbe mai scelto te? Sei una povera illusa. Pensi che te l'ho rubato? Scommetto che hai cercato di fregarlo. Ti sarai finta me per farti portare a letto!»

E questa da dove sbuca? Che *ingiustizia*. Va su tutte le furie perché la sua vita non è *perfetta*.

«Non è vero! Che ti prende, Beth? Che succede?»

«Certo, come no.»

«Mi ha messa incinta», sbotto. «Già, esatto. Non te l'ho mai detto. Mi hai rubato questa vita, Beth! Quel bambino doveva essere *mio*! Quel marito doveva essere *mio*! Questa villa del cazzo dovrebbe essere *mia*!» Indico la casa, i giardini intorno a noi, argento galvanizzato al chiaro di luna.

«Non ci credo! Non eri incinta. Le solite stronzate di Alvie. Le stesse stupide bugie di sempre.»

«Lo ero! Lo ero! Ho perso il bambino. Tu mi hai rubato Alessandro! E io... e io...»

La scuoto, la scuoto, la scuoto, la scuoto...

E lei mi scivola, scivola, scivola tra le dita. Cade – in silenzio – all'indietro verso la piscina. Sento un *crac* che mi torce lo stomaco. Succede tutto al rallentatore, il tempo si distende come un pezzo di gomma da masticare. La testa sbatte sul bordo. Il corpo sprofonda in acqua. Splash! Sono fradicia. L'acqua fredda mi manda in shock, lancio un grido. Lei affonda, affonda, affonda nell'acqua e io resto – raggelata – a guardarla sparire.

Merda. E adesso?

Non ne ho idea.

Forse è la mia occasione per liberarmi di lei!

La vita di Beth mi passa davanti agli occhi: i soldi, il marito, il bambino, la macchina. Voglio questa villa per me. Voglio questa vita di lussi. *Lei* mi ha rubato Alessandro. Me lo riprenderò. Le ruberò la vita. È quello che merito. È la giustizia cosmica.

Mi accovaccio dietro un lettino, prego che nessuno mi veda. All'improvviso sono lucidissima, tutte le terminazioni nervose sono attive. Sono piena di energia, di entusiasmo. Fuori di testa. Aspetterò quattro minuti, cronometrando sul *Ladymatic* di Beth. Se il cuore si ferma per quattro minuti, sei ufficialmente morto. L'ho letto di recente da qualche parte. O forse l'hanno detto su Discovery Channel? A volte lo guardo, quando non riesco a dormire.

I quattro minuti durano decenni; ogni secondo si trascina interminabile. Mi guardo intorno cercando telecamere a circuito chiuso, ma non ce ne sono; è strano. Guardo il giardino: ogni ombra è Alessandro. Guardo le ville dei vicini: Salvatore correrà fuori di

casa? Ma sono al sicuro. C'è silenzio. Ernie ha smesso di piangere. Le cicale continuano a frinire.

Guardo muoversi la lancetta dei secondi.

Un minuto: bollicine risalgono in superficie. Beth riemergerà per respirare? Se riemerge, la spingo giù? O la tiro su? Sento il cuore martellarmi in petto, TU-TUM! TU-TUM! TU-TUM! Guardo la piscina e cerco segni di vita. Le bollicine si fermano.

Due minuti: merda, dove sono le bollicine? Devo tirarla fuori. Sta annegando, cazzo! TU-TUM! TU-TUM! TU-TUM! Cosa sto facendo? Se non mi muovo ora, sarà troppo tardi.

Tre minuti: Eccoci. Ci siamo. Sta' calma, Alvina. Sta' calma e resta dove sei. Un bel respiro, ce la puoi fare. TU-TUM! TU-TUM! TU-TUM! TU-TUM! TU-TUM! TU-TUM! Mi mordo il labbro e guardo l'acqua con occhi da falco. Ancora un pochino. È tutta la vita che aspetto questo momento.

Tre minuti e trenta secondi: oddio. Cos'ho fatto? Corro alla piscina e mi tuffo. L'acqua mi taglia come un bisturi. Cazzo, che freddo. Non riesco a respirare. Non riesco a muovermi. Sento le braccia pesanti. Le gambe di piombo. Tento di nuotare, ma il vestito mi appesantisce. TU-TUM! TU-TUM! TU-TUM!

«Aiutatemi!» grido, con l'acqua che mi finisce in gola. «Qualcuno mi aiuti! Aiuto! Aiuto!»

Finalmente le luci della villa si accendono e una sagoma esce correndo: Alessandro.

«Aiuto!»

Il bambino inizia a strillare. Di nuovo.

«Che è successo?»

«Sta annegando...»

Alessandro si tuffa all'istante e raggiunge il fondo della piscina. Mi aggrappo al bordo.

Riemerge con Beth tra le braccia.

«Aiutami», dice.

Mi tiro su e fuori dall'acqua. Il mondo mi gira intorno; mi viene da vomitare. Prendo il braccio di Beth con le mani che mi tremano. È un peso morto. Non riesco a reggerlo. Alessandro la solleva più in alto; il braccio penzola sul patio, pesante e flaccido. La testa ciondola orribilmente di qua e di là. Si è rotta l'osso del collo?

«Respira», grido, scuotendola per le spalle, tirandole pugni sul petto. «Respira, respira, per favore, respira!» È una bambola di pezza, senza ossa. La faccio sdraiare sul mosaico, appoggio la bocca sulla sua, come ho imparato anni fa al corso di primo soccorso: si deve soffiare, soffiare, soffiare, soffiare. Alessandro esce dalla piscina. Aspetto la tosse, l'acqua che sgorga dalla bocca. Ma non succede niente. La faccio girare sulla schiena e la colpisco sulle spalle. «Respira, per favore. Per favore, respira!»

«Fa' provare me», dice, spingendomi via. La mette a sedere e la fa piegare in avanti, le dà una serie di manate sulla schiena. Sanguina da un taglio sulla testa, in alto a destra, la guancia è rossa, il collo è rosso. Il sangue stilla sul petto e sulle spalle.

«Alvie, mi senti?» grida. «Respira, Alvie!»

Continua a schiaffeggiarla sulla schiena. Gli oc-

chi di Beth sono vacui e sgranati come quelli di un manichino. Fissano il vuoto, opachi. Imperturbabili. Ciechi. Ignari. Morti. La bile mi risale in gola, mi assale un conato, vomito. Mi vomito sui piedi, sul pavimento, ancora e ancora finché non resta più nulla.

«Cazzo, Beth», dice Alessandro nel buio. Si gira verso di me. «Non era questo il piano.»

«Il *piano*?» dico. Di che sta parlando?

«Non dovevi ucciderla *qui*. Non dovevi ucciderla *tu*.»

Apro la bocca, ma non escono parole.

«Perché non ti sei attenuta al piano?»

Restiamo fianco a fianco davanti al cadavere di mia sorella; un silenzio impietrito. C'era un *piano*? Che cazzo vuol dire? Il bambino ha finalmente smesso di piangere e si è addormentato, poveretto. Beth e Alessandro progettavano di uccidermi? Certamente non Beth. Non capisco. Sono paranoica? O ubriaca fradicia? Devo avere le allucinazioni.

Mad
continua in libreria.
Cercalo dal 31 agosto

Copyright © 2017 by Chloé Esposito

© 2017 TEA S.r.l., Milano



Chloé Esposito vive a Londra
con il marito e la figlia.

Si è laureata in Letteratura inglese a Oxford,
ha lavorato come consulente aziendale,
insegnante d'inglese e fashion stylist.

Mad è il suo primo romanzo,
un caso editoriale in corso
di pubblicazione in 23 Paesi.

«Un romanzo incandescente,
con una protagonista indimenticabile!»

GLAMOUR

Alvina Knightly non è una donna come le altre. È nata col cuore a destra, nel posto sbagliato. È per questo che tutto, nella sua vita, è andato storto? Forse. Ma ora il destino le ha offerto l'occasione di prendere il posto della sua gemella, Elizabeth. La sorella che ha il cuore al posto giusto. Che è sposata con un uomo affascinante e ha un bellissimo bambino. Che è buona, ricca, altruista. Perfetta. Ma prendere il suo posto significa entrare completamente nella sua vita. Significa che Elizabeth non ci deve essere più... Significa che deve morire. Per vivere l'esistenza che ha sempre desiderato, per vendicarsi di tutto il male che ha subito, Alvina è disposta a uccidere. Ma sbarazzarsi della sorella è soltanto il primo passo. Il secondo è mantenere il segreto. Ed è molto, molto più difficile...

**IN CORSO
DI PUBBLICAZIONE
IN 23 PAESI**

**PROSSIMAMENTE
UN GRANDE FILM**

**IN LIBRERIA
DAL 31 AGOSTO 2017**



Hooks™ - www.hooksbooks.it
distribuito in esclusiva da Promos Comunicazione